

IL SAGGIO

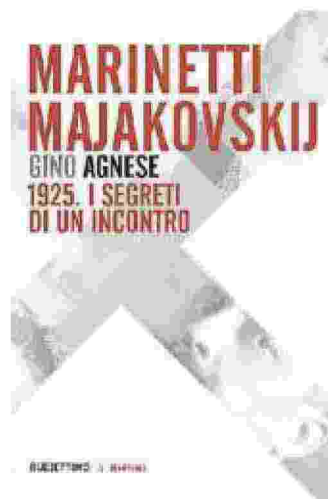
# Il Futurismo che univa gli opposti Indagine sul fermento degli anni Venti

Agnese studia un foglio ritrovato in un archivio sovietico  
Una visione inedita del rapporto tra Marinetti e Majakovskij

**Nicolò Menniti-Ippolito**

Rovistando negli archivi ci si imbatte in piccole storie, che talvolta però incrociano quell'altra Storia, quella grande, e talvolta aiutano a illuminarne un particolare.

Alla base del libro di Gino Agnese, "Marinetti/Majakovskij. 1925 I segreti di un incontro" (Rubbettino, pp 112, 10 euro), che verrà presentato domani alle 18 nella Sala del Romanino del Museo degli Eremitani alla presenza dell'autore con Virginia Baradel e Isabella Panfido, c'è un foglietto rinvenuto una ventina di anni fa in un Archivio sovietico. È una sorta di



**LA PRESENTAZIONE**  
IL SAGGIO DI AGNESE SARÀ PRESENTATO  
DOMANI AGLI EREMITANI A PADOVA

scaletta di un colloquio tra il maggiore dei futuristi russi, Majakovskij, e il padre del Futurismo, Marinetti. Che il colloquio fosse avvenuto si era sempre saputo, per quanto né italiani né sovietici vollero fosse data rilevanza, ma la trama che ricostruisce ora Gino Agnese, biografo di Majakovskij ma anche grande conoscitore della cultura italiana di quegli anni ne cambia le prospettive. Non si tratta di immaginare scenari spionistici o cose del genere (per quanto non escludibili in realtà) ma di rileggere i rapporti tra Futurismo russo e Futurismo italiano, e anche tra l'Italia fascista e la Unione sovietica bolscevica. Per-



Vladimir Majakovskij, cantore della Rivoluzione d'Ottobre

ché Marinetti era certo il poeta futurista, ma rimaneva anche uno dei fondatori dei fasci di combattimento, anche se poi messo politicamente in disparte da Mussolini. E Majakovskij era ancora, anche se per poco tempo, la punta di diamante della cultura bolscevica. Amici nemici, dunque, uniti in certo modo nella visione dell'arte, di-

visi da quella politica.

I due si erano già incontrati prima della guerra, quando la sponda era in fondo comune, ma questo incontro dalle sponde opposte rivela un interesse sovietico per Marinetti e il Futurismo italiano, che in parte era anche ricambiato. Perché Marinetti apparteneva a quell'ala del fascismo che non con-

dannava la Rivoluzione di Ottobre e pensava a una possibile convivenza, se non addirittura alleanza. E d'altra parte dietro a Majakovskij si intravede in questa pagine la figura del Lunacarskij, il più colto dei bolscevichi, protettore delle avanguardie russe, in quel momento ancora Ministro sovietico della Cultura. E ancora, al tavolo del ristorante parigino dove siedono Majakovskij e Marinetti c'è anche Elsa Triolet, russa che ha scelto la Francia ma senza essere antibolscevica, sorella di Lili Brik, che era amante di Majakovskij, ma aveva contatti anche con la polizia segreta sovietica.

Gino Agnese non immagina scenari, si limita a suggerire degli interrogativi, che mostrano gli anni Venti in una prospettiva non ancora bloccata, come invece appaiono alla storiografia del dopoguerra.

La vivacità intellettuale, artistica, politica di quegli anni traspare in queste pagine che ruotano intorno alla grandiosa esposizione parigina della Arti Decorative e Moderne che aveva aperto i battenti nel 1925. E terminano con una piccola appendice dedicata alla Biennale di Venezia, in cui in qualche modo la storia finisce. Perché nel 1926 i sovietici decidono di non partecipare, ma prestano a Marinetti e ai futuristi italiani il loro padiglione. E dietro c'è ancora la mano di Lunacarskij. —

BY NC ND AL CUN ID B RT TR IS ER V A T I

